

La Terra e il Lavoro

Mezzadri e Proprietari a Corsignano nel XIV Secolo: un'introduzione

Lapo Nannetti

Premessa

Questo articolo vuole introdurre il tema delle proprietà a Corsignano e di chi lavorava all'interno di esse nel primo Trecento, analizzando il complesso fondo archivistico dell'Estimo conservato presso l'Archivio di Stato di Siena, relativo ai cittadini senesi proprietari di terre e case all'interno della curia di Corsignano e di Bibbiano Cacciaconti³². La fonte principale per questo studio è la *Tavola delle possessioni*³³ (1316-1320), che appunto, fungendo da catasto, registrava le possessioni di tutti i cittadini senesi e quindi come strumento per la ripartizione delle tasse.³⁴ La *Tavola* fu uno strumento assai utile al tempo, ma complesso da gestire e da realizzare di anno in anno, caratteristica che lo porterà alla sua cessazione di utilizzo e stesura. Questa fonte, inoltre, è in grado di fotografare non solo le abitazioni cittadine, ma anche i fondi e le colture in esse coltivate catapultandoci in quel territorio che, nel XIV, ospitava membri della borghesia senese ed esponenti della famiglia Piccolomini come proprietari di tali terreni, e che in essi lavorarono i mezzadri, coloro che modellarono con il loro lavoro il paesaggio che in parte vediamo oggi e che Ambrogio Lorenzetti ritrasse nel *Buon Governo*. L'intento di questa modesta ricerca è quella di dare una dignità al borgo di Corsignano ottenebrato dall'ombra della lucente Pienza e cercare di ripagare il debito con quella "povera gente" che Giovanni Cherubini ha spiegato nel suo saggio *Signori, contadini, borghesi*³⁵ e per cui ogni studioso si imbatta nell'analisi di fonti che poi portano alla mezzadria dovrà cercare di estinguere tale debito. A loro è rivolto questo studio.

³² Bibbiano Cacciaconti oggi è Palazzo Massaini in: Odile Redon, *Lo spazio di una città*, Siena, Viella, 1999 p. 118

³³ La Tavola delle possessioni da ora sarà abbreviata con il nome di Tavola

³⁴ D. Balestracci, G. Piccini, *Siena nel 300*, CLUSF, 1977, Firenze, p.8

³⁵ G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi*, La nuova Italia, Firenze, 1974 p. 467

La fonte

L'idea di un catasto compilato da ufficiali del Comune prese forma a Siena per la prima volta tra il 1254 e il 1257, quando il governo ordinò di misurare tutte le case e le piazze della città e dei borghi in previsione di una nuova imposizione fiscale. Nel 1316 si decretò di preparare la Tavola delle possessioni per le Masse e per il contado, provvedimento che venne in seguito esteso anche alla città ed è questo il più antico documento in Italia nel quale vengono riportate valutazioni immobiliari eseguite da ufficiali. I risultati della prima inchiesta vennero riportati su registri preparatori, dei quali sono andati purtroppo perduti proprio quelli relativi alla città. Gli ufficiali preposti a questi rilievi catastali furono tutti membri del Monte dei Nove, ai quali si affiancarono, per la valutazione dei beni del contado, rappresentanti delle comunità interessate. I volumi della Tavola costituiscono dunque il risultato di un'inchiesta che mise in grado il governo di avere un prezioso indice della posizione economica di ogni gruppo familiare e di determinare la dimensione dei tributi che ogni cittadino doveva pagare al Comune. La *Tavola*, il cui processo di compilazione investì gli anni dal 1316 al 1320, offre un quadro sia delle tipologie immobiliari cittadine sia del paesaggio agrario grazie alle preziose indicazioni sui tipi di colture presenti nei singoli possedimenti. I volumi della *Tavola* rimasti sono 144, dei quali i primi 92 registrano i possedimenti dei proprietari del contado, il n. 93 riporta gli immobili del contado, mentre i volumi dal n. 95 al n. 144 contengono la registrazione dei beni degli abitanti della città. A questi seguiva forse un ultimo volume nel quale si registrarono i beni di proprietari sconosciuti. Gli ufficiali incaricati aggiornarono periodicamente la Tavola, arrivando fino all'anno 1331.³⁶

La mezzadria

La mezzadria poderale rappresentava un contratto di tipo associativo con la divisione equa tra il conducente e il concessionario dei prodotti ottenuti e delle spese. Tuttavia, va sottolineato che questo tipo di accordo era caratterizzato da una *societas* dai tratti distintivi molto

³⁶*Idem*, pp. 8-9

peculiari. Questa particolarità risiedeva nella notevole differenza nelle condizioni socioeconomiche dei due contraenti, il che aveva il potenziale per influenzare profondamente la qualità del rapporto contrattuale. Di fatto, il mezzadro era spesso una figura povera e indebitata a causa della sua partecipazione alle spese con il proprietario. Questa situazione faceva sì che avesse un potere contrattuale estremamente limitato, quasi inesistente.³⁷ Maria Ausiliatrice Ginatempo ha notato che la mezzadria rappresenta, in sostanza, un delicato punto d'equilibrio tra le intenzioni del proprietario terriero, che desidera trarre un reddito dalla sua terra (eventualmente generando surplus per il mercato) e richiedendo ai mezzadri diverse prestazioni, e le necessità dei contadini. Questi ultimi cercano nella mezzadria una forma di protezione, sicurezza e garanzie contro rischi sia agricoli che extragricoli, come le devastazioni causate dalla guerra. La mezzadria diventa anche una fonte di credito in tempi difficili, offrendo assistenza di vario genere e l'opportunità di stabilire relazioni con individui influenti. Inoltre, offre un livello di consumi e una qualità di vita superiore a quella dei lavoratori salariati e dei piccoli proprietari terrieri. Infine, concede franchigie fiscali e, in generale, una soluzione per sfuggire agli oneri comunitari pesanti, conferendo una posizione relativamente privilegiata rispetto agli altri membri della comunità rurale.³⁸ È essenziale aggiungere a questi fattori, per comprenderne appieno la fortuna della mezzadria, le condizioni demografiche ed economiche complessive dell'epoca. Queste includevano l'aumento della popolazione, soprattutto nelle aree urbane, e la crescente domanda di prodotti alimentari. Inoltre, la situazione politica era caratterizzata dalla crescita delle città e dall'espansione nei territori circostanti, a spese dei vecchi poteri signorili e feudali nelle campagne. La nuova forma di imprenditorialità agricola poteva ora basarsi sul recupero dei principi del diritto romano, in particolare quelli legati al dominio fondiario. Questo era in netto

³⁷ M. Ascheri, A. Dani, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto: dal medioevo all'età moderna*, Pascal Editrice, Siena, 2011, pp. 76-78

³⁸ *Idem*, p.79

contrasto con le antiche consuetudini altomedievali di derivazione germanica, che non avevano neppure un termine specifico per indicare la piena proprietà della terra. Una serie di fattori favorevoli contribuì a creare un ambiente propizio per il successo della mezzadria. Nella regione senese, questo successo si manifestò precocemente, forse più di quanto comunemente riconosciuto. Come suggerito da Ascheri, basandosi su una legge senese del 1208, si potrebbe persino ipotizzare una diffusione silenziosa del contratto mezzadrile nei dintorni della città già nel XII secolo, probabilmente attraverso accordi verbali.³⁹ La mezzadria, originata nelle città, doveva espandersi nelle zone limitrofe o comunque ben collegate, principalmente in Toscana nelle aree senesi, fiorentine, aretine e nell'Emilia (soprattutto a Reggio). Anche se nel Medioevo si diffuse notevolmente in Umbria e nelle Marche, non ebbe presenza nel Lazio. Non tutta la Toscana adottò il sistema mezzadrile. Si assistette a una rapida e intensa diffusione nei territori circostanti a Firenze, Siena (inclusi i territori di Colle di Val d'Elsa e San Gimignano lungo la via Francigena), e Arezzo, così come nelle vicinanze di Pistoia, Prato, Cortona e in parte di Volterra. Queste erano anche le aree più popolate ed urbanizzate dell'epoca. La mezzadria, almeno durante il periodo medievale, non si diffuse in Maremma, sulla costa, nelle zone appenniniche, sull'Amiata e nelle Colline Metallifere, né nel Lucchese. Solo nel pieno Quattrocento si estese nel territorio pisano, specificamente nella bassa Valdarno. Secondo Ginatempo, alla fine del Medioevo, la mezzadria coinvolse poco più di un terzo della regione e non superò mai la metà. Questa forma di organizzazione delle terre agricole si diffuse su terreni di proprietà di cittadini o enti ecclesiastici dopo la devastante Peste Nera della metà del Trecento, soprattutto in aree rurali sparse. Gli studi più recenti suggeriscono che questa dispersione non fosse solamente una conseguenza della mezzadria ma spesso rappresentasse una struttura preesistente, addirittura dall'XI secolo, che favoriva la sua diffusione. Questa struttura prevedeva insediamenti non compatti, a differenza dei borghi centralizzati e dei grandi castelli. In altre parole, l'appoderamento non solo portò a nuove

³⁹ M. Ascheri, A. Dani, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto*, cit. pp. 79-80

costruzioni agricole, ma riutilizzò anche case sparse in antichi villaggi e piccoli castelli, almeno nel periodo tardo-medievale. La situazione era diversa in epoca moderna (dal Cinquecento), quando si assistette alla creazione di insediamenti diffusi con la costruzione di numerosi poderi. Nel Trecento, proprietà terriere condotte a mezzadria coinvolgevano non solo famiglie nobili senesi come i Piccolomini, Salimbeni, i Tolomei, i Buonsignori, ma anche ricchi mercanti, ospedali e istituti ecclesiastici. Addirittura, molti artigiani e piccoli commercianti avevano proprietà terriere nel contado gestite con questo sistema. Per quanto riguarda le dimensioni medie dei fondi agricoli, nel Senese erano generalmente più ampie rispetto al territorio fiorentino. Mentre nel territorio fiorentino si aggiravano intorno ai 2-3 ettari, nell'area controllata da Siena si arrivava a circa 10 ettari, e in alcune zone delle Crete, spesso dedicate alla coltivazione di grano invece che a colture miste, si potevano trovare terreni di 30-40 ettari. Le rese agricole non erano particolarmente elevate, e non si producevano coltivazioni specializzate per l'esportazione. Questo era dovuto al fatto che il sistema di podere-mezzadria mirava principalmente a garantire un'agricoltura diversificata finalizzata all'autosufficienza sia per il contadino che per il proprietario cittadino, che desiderava una sicurezza alimentare, considerando il rischio delle carestie. Pertanto, nei poderi si coltivava una vasta gamma di prodotti, tra cui grano, ortaggi, alberi da frutto, vigneti, uliveti e si praticava anche l'allevamento di suini, ovini, pollame, conigli e api. In questo modo, i poderi rappresentavano una sorta di compendio di tutte le pratiche agricole dell'epoca.⁴⁰

La mezzadria nella legislazione senese

Il mezzadro, essenzialmente, era una figura mobile non solo perché poteva essere licenziato, ma anche perché era culturalmente e psicologicamente incline a cercare opportunità altrove. Anche se le distanze tra i poderi erano notevoli e le vie di comunicazione difficili,

⁴⁰ M. Ascheri, A. Dani, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto*, cit. pp. 81-82

le informazioni circolavano in qualche modo. Al di fuori delle mura cittadine, c'erano poteri disponibili in altre zone, ma quali erano le condizioni offerte? E quali obblighi imponevano le leggi locali? Ad esempio, la Repubblica senese, che stava affrontando una crescente carenza demografica nel Quattrocento, incentivava l'immigrazione con esenzioni fiscali temporanee o salvacondotti per evitare arresti per debiti. Tuttavia, quanto influivano le tasse sugli approvvigionamenti, gli obblighi di piantare alberi da frutto o i divieti sull'allevamento di capre, e così via? La Repubblica senese, con un tono che ricorderebbe i Fisiocrati secoli dopo, riconosceva nell'agricoltura l'arte più utile e indispensabile, poiché garantiva il sostentamento dell'uomo e di tutte le altre attività economiche. In questo contesto, il lavoro dei mezzadri era cruciale per la prosperità della città. Tuttavia, proprio a causa della loro mobilità, incentivata dai cittadini stessi, che ora la ritenevano un problema, e dal fatto che coltivavano terre di proprietà cittadina, esentate dalle tasse locali, questi mezzadri non si integravano completamente nelle comunità rurali in cui operavano. Di conseguenza, spesso diventavano oggetto di antipatia come ospiti indesiderati, in parte perché rappresentavano il braccio lungo del cittadino senese e in parte perché portavano una concorrenza indesiderata, disturbando l'equilibrio locale. Le comunità rurali, escluse dalla cittadinanza senese ma non dalle tasse imposte dalla Repubblica, non vedevano di buon occhio i proprietari cittadini. Li consideravano estranei e sfruttatori che compravano terre dagli abitanti locali in difficoltà e le mettevano a mezzadria, spesso affidandole a forestieri che avevano bisogno di meno e, di conseguenza, avevano minori richieste. Quando i campi dei cittadini rimanevano incolti o si trasformavano in boschi, la Mercanzia di Siena si lamentava nel 1446 che le comunità rurali prendevano possesso di queste terre e le consegnavano al loro comune, il quale poi le vendeva o prometteva di proteggerle. Questo causava tensioni, e quando un mezzadro diceva "questo terreno è di proprietà del comune", anche se non lo era in realtà, veniva lasciato in pace. Questo passaggio è significativo perché evidenzia pratiche locali che mettono in discussione l'idea di una "proletarizzazione generalizzata" della campagna senese in quel

periodo. Invece, mostra una complessa relazione tra i contadini locali, che includevano piccoli proprietari, affittuari e salariati, e i mezzadri. Questi ultimi erano considerati mobili e, agli occhi dei contadini locali, spesso “ricchi” grazie ai capitali dei cittadini che li avevano introdotti come stranieri e invasori delle loro terre. I mezzadri erano, quindi, in una posizione delicata, essendo sotto la giurisdizione dei cittadini senesi e dei comuni locali, e dovevano anche affrontare le tasse imposte dalla Repubblica. Aggiungendo il fatto che molti di loro erano in effetti “soci debitori” della controparte contrattuale (come nel caso di Belriguardo precedentemente menzionato), è facile capire perché i casi di insolvenza non fossero rari. Come potevano risolvere la situazione? Fuggendo alla ricerca di un altro podere in uno stato vicino facilmente raggiungibile, come Firenze o la Chiesa.⁴¹ La Mercanzia, sin dai primi anni del 1300, fungeva da organizzazione rappresentativa degli imprenditori senesi, svolgendo una funzione simile a quella della moderna Camera di Commercio. In quel periodo, con la crescente enfasi sugli investimenti nell’agricoltura rispetto alle attività commerciali, la Mercanzia si occupava anche degli aspetti agricoli, tra cui i contratti con i mezzadri, i quali erano i soggetti incaricati della coltivazione delle terre. Lo Stato, ovvero la Repubblica, aveva gradualmente abbandonato il coinvolgimento diretto in questo campo, lasciando la gestione nelle mani degli interessati diretti e delle corporazioni. Tuttavia, è discutibile se questa delega abbia sempre favorito l’interesse collettivo. Va notato che a partire dal 1471, la stessa Mercanzia aveva introdotto una regolamentazione di notevole importanza per il rapporto tra i mezzadri e i proprietari terrieri: il riconoscimento della validità probatoria del “libretto colonico.” Questo libretto era un piccolo registro utilizzato per documentare non solo gli accordi contrattuali ma anche i movimenti di credito e debito tra le parti. Un esempio prezioso di un libretto colonico relativo a un mezzadro di Montalbucco è stato recentemente ritrovato, offrendo

⁴¹ M. Ascheri, A. Dani, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto*, cit, pp. 27-29

interessanti dettagli sulla vita economica dell'epoca.⁴² Ci sono elementi di protezione, ma la giurisdizione dei proprietari solleva certamente alcune preoccupazioni. La realtà è che è altamente improbabile che ci fossero mezzadri tra i cittadini senesi (non si specifica nemmeno la cittadinanza nel caso del Novelletto in fuga a Barontoli), dato il loro numero limitato e i privilegi urbani di cui godevano. Pertanto, non sorprende che la legge arrivasse al punto di vietare addirittura la concorrenza tra proprietari per non favorire i mezzadri. Nel 1443, il Comune di Siena stabilì una procedura dettagliata per il trasferimento di un mezzadro da un proprietario a un altro, al fine di evitare il saldo di eventuali debiti. Tutte queste premesse portarono all'emanazione dell'ultimo statuto di Siena nel 1545, che fungeva da una sorta di statuto dei mezzadri, riepilogando la legislazione ormai consolidata e prevedendo anche una scusante per il cittadino che avesse insultato il proprio mezzadro. Questo è un fatto significativo, poiché questa legislazione rimase in vigore nelle sue linee guida fondamentali fino all'epoca napoleonica, subendo eventuali modifiche solo per peggiorare la posizione dei mezzadri. In epoca moderna, è stato persino segnalato che ogni "agricoltore o mezzadro" poteva essere accusato del generico e ampio crimine di "perversio" delle proprietà affidate a loro, mentre, al contrario, la legislazione si asteneva dall'intervenire nei dettagli dei contratti di mezzadria. Il rapporto mezzadrile è rimasto per molto tempo disciplinato dalla libera contrattazione e dal mercato.⁴³

Il conflitto tra le parti

La documentazione ci immerge in un contesto regolamentato e contrattuale, in cui entrambe le parti godevano di mutua garanzia, attestata da testimoni, dalla formalizzazione del contratto redatto da un notaio e dalla sua breve durata, che spesso forniva l'opportunità di apportare frequenti revisioni e mostrava una notevole flessibilità. Tuttavia, va notato che la scadenza del contratto non implicava necessariamente un cambio di proprietà del terreno ogni due o quattro

⁴² *Idem*, pp. 30-31

⁴³ M. Ascheri, A. Dani, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto*, cit. pp. 31-32

anni; spesso, questa data segnava semplicemente l'occasione per rivedere e aggiornare i termini dell'accordo. In molti casi, i mezzadri conservavano copie del contratto e documentavano informazioni sui contadini che gestivano le finanze delle proprietà agricole in appunti simili a quelli dei proprietari, una pratica che non era infrequente, almeno nella documentazione relativa alla Toscana del XV secolo. Nonostante l'abbondanza di contratti scritti, non possiamo escludere l'esistenza di accordi verbali più informali. Anzi, sembra che, rispetto alla diffusione dei rapporti mezzadrili, il ricorso al notaio per la stipula del contratto potesse non essere il metodo più comune.⁴⁴ Tra Tre e Quattrocento l'uso dell'oralità andò via via disunendo favorendo così la stesura di contratti, come prova nel senese abbiamo, tra 1364 e 139, nel senese, quando divenne stabile uso che fosse il proprietario a pagare metà delle sementi, e scomparve ogni traccia del precedente impegno maggioritario del mezzadro in questa direzione, la clausola relativa cominciò ad essere seguita da precisazioni del tipo "come in uso", rendendo plausibile l'ipotesi che fosse praticata per tacito ma riconosciuto accordo anche quando se ne specificavano le modalità. La mezzadria ha bisogno di accordi chiari, siano essi consuetudini che tutti riconoscono, carte o testimoni che facciano fede. In questa direzione si muovono ambedue le parti, il mezzadro quando "ricontratta" il suo rapporto in momenti in cui si sente più forte, il padrone quando chiede, ed ottiene, che venga messa una nuova normativa cittadina che regolamenti i contratti agrari.⁴⁵ Tutti e due scelgono la formula del contratto breve (2-5 anni), e dunque frequentemente rinegoziabile, anche quando è la medesima famiglia contadina che rimane per molti decenni sullo stesso fondo. Correggi ed evita il plagio. A Siena, in particolare, si arrivò nel 1470 a regolamentare la tenuta dei libri di amministrazione dei poderi. Si ha la sensazione di trovarsi di fronte a qualcosa di molto nuovo, e ad una norma di forte favore verso il lavoratore. Tenere un libro di conti divenne, da costume diffuso, obbligo per il mezzadro che volesse utilizzarlo come pezza d'appoggio in una causa di lavoro. Il provvedimento, dopo aver specificato le voci che vi dovevano essere registrate, cioè gli accordi con i datori di lavoro "le convenzioni che

⁴⁴ R. Mucciarelli - G. Piccinni *Un'Italia senza rivolte? Il conflitto sociale nelle aree mezzadrili*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, Istituto "Alcide Cervi", Annali 16/1995, 175-177

⁴⁵ Idem, pp. 177-178

banno” e, giornalmente, il dare e l'avere “tucto quello lo' accade trafficare et fare et dare et ricevere di per di ordinatamente”. Gli intellettuali toscani, che si sentivano così spesso in dovere di dare consigli ai proprietari, partivano proprio da lì: fai contratti precisi, scrivevano, controlla il lavoro giorno per giorno, e se ci sono contese, regola i tuoi affari con il mezzadro ricorrendo alla giustizia; rifuggi, invece, dai rapporti personali e, soprattutto, sfuggi la piazza. La corte si poneva come una sorta di tribunale del lavoro per le cause mezzadrili ed è lì che si dirottava e risolveva la maggior parte dei conflitti. Per esempio, Gentile Sermini, cronista senese del XV Secolo, consiglia al padrone di punire il mezzadro non con le mani, ma con la *corte*.⁴⁶ Sull'esistenza del conflitto di interessi tra proprietario e mezzadro e di logoranti contenziosi tra le parti non ci sono dubbi. Lo mostrano molti segni sia di irritazione dei padroni alle richieste dei mezzadri sia della resistenza contadina alle prescrizioni padronali. Dalla seconda metà del Trecento, la crescita sia in quantità che in qualità della documentazione ci permette di comprendere che il conflitto di interessi, almeno in questa fase, assunse la forma di un braccio di ferro. Le due parti cercavano di negoziare ogni dettaglio, clausola per clausola. Non solo si discuteva su come dividere, ma anche su dove destinare il raccolto, se al vino o al grano, chi avrebbe pagato per il trasporto, la gabella e l'alimentazione dei maiali quando le ghiande scarseggiavano, chi si sarebbe occupato della manutenzione dei tini, chi avrebbe fornito i pali per la vigna e chi avrebbe fornito il seme. Questo periodo tardo-trecentesco, in cui il conflitto di interessi è così ben documentato, aveva anche caratteristiche distintive. In quel momento, i mezzadri avevano maggior potere, poiché la diminuzione della popolazione aveva reso il loro lavoro prezioso. Di conseguenza, i programmi di coltivazione dei proprietari erano profondamente divergenti da quelli dei contadini. I primi volevano evitare che le terre ‘peggiori’, che avevano acquisito valore solo a causa della pressione delle necessità alimentari dell'età precedente, tornassero all'incolto. Dall'altra parte, i contadini desideravano coltivare solo terre naturalmente più fertili. La concentrazione degli uomini sulle terre migliori non era vista di buon occhio dai proprietari, che temevano una riduzione dei profitti e una diminuzione del valore di mercato delle terre peggiori. Questa situazione li costringeva a subire queste decisioni, causando loro irritazione poiché i contadini preferivano

⁴⁶ Idem, pp. 178-179

“lavorare sulle migliori terre e lasciare le altre”.⁴⁷ Nella seconda metà del Trecento, nelle colline del centro-nord della penisola italiana, si verificò un progresso significativo, con l’implementazione di una certa razionalizzazione del lavoro agricolo. Allo stesso tempo, aumentò il numero di contratti più brevi e flessibili, e si diffuse il sistema della mezzadria, coinvolgendo il contadino nella produzione e richiedendo la partecipazione attiva di un proprietario non assenteista. Emersero anche i primi intermediari tra proprietari e mezzadri, che garantivano la redditività delle proprietà agricole. Il calo demografico, causato dalla scarsità di manodopera in un’area ricca di terre coltivabili, portò a una migliore remunerazione del lavoro agricolo. Gli stipendi agricoli aumentarono notevolmente inizialmente. Tuttavia, sorge la domanda su perché il lavoro salariato non si diffuse ampiamente nelle regioni mezzadrili in queste condizioni favorevoli. La svalutazione in corso poteva influire negativamente sugli stipendi, ma ci doveva essere altro. Negli ultimi decenni del Trecento, la popolazione italiana aveva raggiunto un minimo storico, portando gli stipendi al massimo. Questo aveva spinto i proprietari, con il sostegno dei governi, a intervenire per controllare l’offerta di manodopera e fissare limiti salariali in varie città italiane. La crescita degli stipendi si arrestò, nonostante la diminuzione della popolazione. Ad esempio, il Comune di Siena negli anni ’60 del Trecento non intervenne direttamente sugli stipendi, ma costrinse i contadini a considerare il salario come un reddito supplementare alla mezzadria, multando chi non coltivava una quota di terra stabilita annualmente.⁴⁸ Questi provvedimenti dimostrano che durante la stagione della scarsità di manodopera, non solo aumentarono i salari agricoli, ma anche le potenziali divergenze di interessi tra le comunità contadine e i mezzadri si intensificarono, argomento su cui torneremo tra poco. Inoltre, la capacità di contrattazione dei contadini nei contratti agrari crebbe. Subito dopo la peste del 1348, i fiorentini avevano emesso “ordinanze gravi” in risposta alle crescenti richieste dei lavoratori, mentre i cronisti avevano espresso la frustrazione dei proprietari per la repentina diminuzione dei loro redditi. I cambiamenti nei contratti riguardarono tre aspetti principali: le riserve di cibo, l’uso degli animali del proprietario, e i ritardi nei pagamenti e nelle restituzioni dei prestiti. Tuttavia, è chiaro che già nei cento anni successivi alla peste nera, i mezzadri avevano ottenuto alcune delle loro

⁴⁷ Idem, p. 180

⁴⁸ Idem, pp. 180-181

richieste, ma i proprietari erano riusciti a bilanciare queste concessioni introducendo nuove clausole contrattuali, legando i mezzadri a sé attraverso il debito e sfruttando la legge a loro favore. La fase di negoziato fu caratterizzata da un grande “braccio di ferro”, con alcune richieste ambigue nel contratto che spesso non si consolidarono e vennero contestate da varie parti. Mentre i mezzadri trassero forza dalla loro scarsità, i proprietari sfruttarono la loro posizione politica e la capacità di far pesare la legge cittadina nel rapporto di lavoro. Inoltre, avevano accesso a denaro liquido che utilizzarono per legare i contadini attraverso prestiti. Negli anni ‘60 del Trecento, nelle zone di mezzadria, i lavoratori riuscirono a ottenere una riduzione della loro quota di fornitura di riserve, costringendo i proprietari a investire di più nel capitale di esercizio. Tuttavia, questa conquista comportò una maggiore subordinazione a rapporti ambigui che rimanevano autoritari e paternalistici. Inoltre, vi furono restrizioni alla libertà di movimento e l’obbligo di condividere il deterioramento del bestiame da lavoro, oltre alle spese per miglioramenti a lungo termine delle proprietà, dai quali non vedevano benefici diretti a causa della brevità dei contratti. È importante notare che ogni accordo per il miglioramento indicava che un terreno era stato valorizzato senza investimenti diretti da parte del proprietario.⁴⁹ A questo livello, la mezzadria si consolidò dimostrando una notevole resistenza ai cambiamenti, che in qualche modo costituiva la sua forza. Nel corso del Quattrocento, le opportunità per rinegoziare i rapporti si ridussero; si diffusero contratti quadro e si cominciò a fare uso degli statuti per regolare le questioni controverse. È importante notare che nelle regioni in cui era diffusa la mezzadria, la risposta dei proprietari alle crescenti richieste dei mezzadri non si fece attendere a lungo. A Firenze e Siena, già nel 1348, furono adottate “gravi” misure politiche di freno. Inoltre, politiche di incentivo alla diffusione della mezzadria vennero applicate a Bologna nel 1370 (dove venne vietato l’affitto), a Siena dal 1363 e a Fano nel 1450. Durante questa fase, la tendenza era a una minore partecipazione dei mezzadri nei capitali di gestione dell’azienda, piuttosto che a una maggiore. Durante gli anni di scarsità di manodopera e di salari elevati, alcuni mezzadri aspiravano a diventare braccianti, optando per un salario più alto ma anche per una maggiore insicurezza. L’espropriazione delle terre non fu contestata in queste regioni, e i contadini senza terra cercarono piuttosto di migliorare

⁴⁹ Idem, pp. 181-184

immediatamente il loro tenore di vita, ottenendo conquiste effimere che non cambiarono la distribuzione di potere esistente. In questa fase di bassa densità demografica, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, determinato da salari più elevati, la possibilità di ottenere prestiti, gli investimenti dei proprietari e condizioni contrattuali migliori, agì come un ammortizzatore del conflitto. Perché i mezzadri non sfruttarono l'opportunità per riacquistare la terra? Forse perché il miglioramento delle condizioni di lavoro non era così significativo da permetterlo. Inoltre, la condizione di piccoli proprietari rimaneva poco invidiabile; spesso dovevano integrare il reddito della terra in vario modo. Li vediamo più spesso vendere terra anziché acquistarla; erano spesso indebitati con il fisco e possedevano piccoli appezzamenti, spesso in zone montane o collinari, che rendevano difficile la concentrazione del lavoro sulle terre più fertili o la partecipazione a nuove forme di riorganizzazione fondiaria, per le quali spesso mancavano i capitali. In sintesi, i piccoli proprietari non beneficiarono dei miglioramenti temporanei delle condizioni di vita dei lavoratori dipendenti e non potevano diventare competitivi a causa della mancanza di capitali. Ciò dimostra che le condizioni dei lavoratori, sebbene migliorate, non erano ancora tali da rendere poco conveniente per i proprietari la forma di mezzadria, ideata per incentivare una maggiore produttività dei terreni e per far partecipare il proprietario agli incrementi della produzione, evitando la svalutazione della rendita attraverso il pagamento in natura.⁵⁰ A questo punto, è possibile analizzare un altro aspetto del conflitto di interessi. Il proprietario della terra ha obiettivi agricoli divergenti rispetto al mezzadro. Ad esempio, nella Toscana durante il periodo della mezzadria podereale, l'interesse predominante per i proprietari cittadini era la coltivazione del frumento, che corrispondeva alle loro esigenze di mercato. D'altra parte, i mezzadri si concentravano principalmente sulla soddisfazione dei loro bisogni primari e forse avrebbero ottenuto quantità maggiori di cereali adottando sistemi colturali più bilanciati. Infine, le tensioni e la diffidenza tra proprietari terrieri e mezzadri erano alimentate anche dalle frequenti fugge dei mezzadri in debito con i loro padroni, così come dalla pratica di imprigionare contadini per i debiti contratti o costringerli a pagare in scadenze fisse con la garanzia di garanti. In tutto il territorio toscano, si possono rintracciare casi di contadini imprigionati per debiti o costretti a effettuare pagamenti secondo

⁵⁰ Idem, pp. 184-186

precisi accordi. La legislazione interveniva spesso in queste situazioni, ma non è chiaro se le severe sanzioni previste per le fughe dei mezzadri indebitati fossero effettivamente applicate o se l'adozione di pene sempre più severe, come la forca, fosse una dimostrazione di impotenza da parte del governo nel far rispettare la legge. Tuttavia, ci sono casi documentati in cui i contadini riuscirono a ottenere ascolto per i loro appelli. Ad esempio, nel 1469 a Siena si verificò una sommossa con scontri contro le forze dell'ordine per liberare un mezzadro che stava per essere condotto in prigione su richiesta del proprietario/creditore. Più volte, i mezzadri presentarono ricorsi contro le accuse a loro rivolte. Nel 1420, uno di loro si appellò contro una condanna per furto di botti, sostenendo che l'accusa fosse stata fabbricata dal padrone che lo aveva preso di mira. Nel 1476, un altro mezzadro fece ricorso contro una condanna per furto durante la divisione dei prodotti, sostenendo di essere stato ingiustamente accusato. Intorno al 1480, alcuni contadini furono accusati di aver aiutato un mezzadro in fuga e presentarono un ricorso sostenendo che l'accusa fosse stata frivola. Nel 1510, si decise che i mezzadri imprigionati per debiti potevano essere liberati a condizione che garantissero il rispetto della sentenza, il che significava che il carcere veniva effettivamente applicato solo in alcuni casi. La politica di equilibrio tra una mano dura per difendere gli interessi dei proprietari e una mano più morbida per incoraggiare i mezzadri rappresentava un meccanismo di ammortizzazione nel conflitto⁵¹

La Tavola delle possessioni

L'idea di un catasto compilato da ufficiali del Comune prese forma a Siena per la prima volta tra il 1254 e il 1257, quando il governo ordinò di misurare tutte le case e le piazze della città e dei borghi in previsione di una nuova imposizione fiscale. Nel 1316 si decretò di preparare la Tavola delle possessioni per le Masse e per il contado, provvedimento che venne in seguito esteso anche alla città ed è questo il più antico documento in Italia nel quale vengono riportate valutazioni immobiliari eseguite da ufficiali. I risultati della prima inchiesta vennero riportati su registri preparatori, dei quali sono andati purtroppo perduti proprio quelli relativi alla città. Gli ufficiali preposti a questi rilievi catastali furono tutti membri del Monte dei

⁵¹ Idem, pp. 186-187

Nove, ai quali si affiancarono, per la valutazione dei beni del contado, rappresentanti delle comunità interessate. I volumi della Tavola costituiscono dunque il risultato di un'inchiesta che mise in grado il governo di avere un prezioso indice della posizione economica di ogni gruppo familiare e di determinare la dimensione dei tributi che ogni cittadino doveva pagare al Comune. La *Tavola*, il cui processo di compilazione investì gli anni dal 1316 al 1320, offre un quadro sia delle tipologie immobiliari cittadine sia del paesaggio agrario grazie alle preziose indicazioni sui tipi di colture presenti nei singoli possedimenti. I volumi della *Tavola* rimasti sono 144, dei quali i primi 92 registrano i possedimenti dei proprietari del contado, il n. 93 riporta gli immobili del contado, mentre i volumi dal n. 95 al n. 144 contengono la registrazione dei beni degli abitanti della città. A questi seguiva forse un ultimo volume nel quale si registrarono i beni di proprietari sconosciuti. Gli ufficiali incaricati aggiornarono periodicamente la Tavola, arrivando fino all'anno 1331.⁵²

I proprietari

I proprietari oggetto di questo studio appartengono a quel ceto di magnati urbani che, nella regione centro-settentrionale d'Italia, investivano capitali nelle aree rurali delle città per ottenere benefici politici ed economici. Di conseguenza, i borghi delle zone rurali e i relativi territori divenivano spesso oggetto di dispute tra i magnati e le autorità locali. Tuttavia, è importante notare che questo specifico tema non verrà approfondito nel contesto di questo studio. La maggior parte dei proprietari oggetto di questa ricerca sono membri della famiglia consorziale dei Piccolomini. Lapo di Bernardino, Nuta di Salomone e Giovanni di Corrado sono tutti appartenenti a questa famiglia. Tuttavia, riguardo all'ultimo Giovanni, sorgono delle ambiguità poiché è allirato con il popolo di Pantaneto e il suo nome paterno è Corrado, un nome patrimoniale della famiglia Piccolomini. Pertanto, sussiste un certo grado di incertezza riguardo alla sua appartenenza familiare. Seguono Giovanni di Jacopo e Scotto di Giovanni. Iniziamo con l'analisi delle proprietà di Giovanni di Corrado, il senese possedeva per un totale di 293 Staia e 24 tavole⁵³ di: terra da lavoro, messa

⁵²M. ASCHERI, A. DANI, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto*, cit, pp. 8-9

⁵³ Nella repubblica senese le misure di superficie erano espresse nel seguente modo: 1 staio = 100 tavole = 1300 m' 1 tavola = 6 pertiche = 13 m in Odile Redon, *Lo spazio di una città*

a vigna, pascoli, un bosco e un podere. I suoi possedimenti non si fermano alla sola terra ma anche a case all'interno del castro di Corsignano, una da 70 Libbre⁵⁴, una da 330 Libbre e un palazzo con case e orto da 1200 Libbre, e un orto posto a "Porta la Santo" confinante con quella che era l'allora chiesa di Santa Maria per un valore di 375 Libbre. Queste due proprietà e il nome patrimoniale Corrado posso far sorgere il dubbio di trovarsi davanti ad un membro della famiglia Piccolomini o un suo possibile consorte, ma questa introduzione non può risolvere tale quesito. Il totale delle proprietà viene racchiuso in un "tesoretto" di 6706 Libbre senesi. Il secondo proprietario, Lapo di Bernardino di Alamanno Piccolomini, all'interno della curia di Corsignano possiede solo una casa all'interno del castello per un totale di 360 Libbre, ma questo non è sufficiente per delineare un profilo e fotografare i possedimenti per cui ho analizzato le proprietà poste nella curia di Bibbiano Cacciaconti. Le proprietà poste nel territorio di palazzo Massaini sono per un totale di 107 Staia e 25 tavole ove la totalità è composta da: terra lavorata, terra arabile, terra messa a vigna, orti e bosco. È possibile notare all'interno della *tavola* che Lapo di Bernardino possedeva a Colle Guidomanno 12 Staia di terra con una capanna che poteva essere adibita a rimessa o abitazione mezzadrile, certo non come una casa colonica. Il totale delle proprietà analizzate ammonta a 1176 Libbre. Il prossimo proprietario ha una situazione analoga al precedente, Giovanni di Jacopo possiede nella curia di Corsignano 3 staia e 50 tavole di terra lavorata locata a Pazuolo per un totale di 45 libbre; invece, nella curia di Bibbiano Cacciaconti 520 staia per un totale di 4520 Libbre senesi e 10 Soldi la totalità della terra è lavorata, ma 146 Staia sono per il pascolo. Tra queste proprietà è presente una capanna come in precedenza. Il prossimo proprietario è Scotto di Giovanni che ha un numero consistente di proprietà all'interno della curia, difatti la totalità è quella di 107 staia e 48 tavole per un totale di 1429 Libbre e 14 Soldi, nei possedimenti sono presenti due abitazioni, una casa con giardino e una platea (piazza privata) da 140 Libbre e un'altra casa da 20 Libbre. Tra i suoi confinanti troviamo l'ente assistenziale senese del Santa Maria della Scala, un attore molto importante nello scacchiere del contado senese, e la pieve di San Vito. La totalità della terra è lavorata, con poca prevalenza di vigna e 17 staia di possibili pascoli. L'ultima proprietaria da me analizzata è Monna Nuta vedova di Salomone, facente parte della famiglia Piccolomini poiché consorte di Salomone, detiene tutte le sue proprietà nella curia di Corsignano per un totale di 237 staia e 58 tavole, nei suoi possedimenti sono

⁵⁴ 12 denari = 1 soldo, 20 soldi = 1 libra in W. Bowsky, *Un comune italiano nel medioevo, Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna, Il Mulino, 1986, p.28

presente una casa con piazza per un valore di 200 Libbre senesi e una casa dal valore di 21 Libbre. Monna Nuta detiene complessivamente, a Corsignano, proprietà per un valore di 3208 Libbre e 3 Soldi. Interessante sono le 6 staia complessive di solo pascolo e la terra messa a vigna, posta a Fontenuova, per un valore abbastanza consistente di 500 Libbre.

Conclusioni

Quindi in questo studio si può vedere uno scorcio di quello che poteva essere il territorio limitrofo Corsignano e le persone che potevano lavorarci, certo i dati potrebbero raccontare di più con le tavole preparatorie della *tavola* portandolo all'attenzione e svelando un lenzuolo di tenebra che veleggiava sul borgo della Val d'Orcia da troppo tempo, ma per un'introduzione penso che sia sufficiente. Ritornando ai mezzadri e alla questione sociale, vediamo come la classe dei proprietari imponeva il proprio potere, cercando il modo migliore per poter aumentare il profitto e diminuendo i costi a scapito dei mezzadri. A loro è rivolto questo studio poiché la terra che vediamo da Pienza in parte è stata disegnata dal lavoro che queste persone, con fatica e privazione hanno contribuito a delineare quella che a oggi è una delle valli più belle del mondo. Corsignano è l'altro oggetto a cui è rivolto questo mio lavoro poiché, purtroppo come detto in precedenza, Pienza occupa a livello culturale un ruolo maggiore delineando un approccio classista, questo a livello storiografico non può e non deve accadere specie per la città di Pio II, poiché non c'è Pienza senza Corsignano e viceversa. Spero che queste mie ultime parole possano contribuire a uno sviluppo di studi su Corsignano e la sua storia.

Sommario

Giovanni di Corrado¹

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Butignano	Terra lavorata	Ghinucio di Amato, Via, Vito di Tirro, Menco di Giovanni	1 Staio, 67 Tavole	40 Libbre, 2 Soldi
Butigliano	Terra lavorata, vigna	Via, ser Guddo, Pieve di san Vito	7 Staia, 90 Tavole	167 Libbre
La Croce	Terra lavorata	Ser Guddo, da due parti dalla Pieve di san Vito	1 Staio, 10 Tavole	26 Libbre, 8 Soldi
Pretelle	Prato	Lello di Casetto, Colluccio di Cole	2 Staia	24 Libbre
La Chiusa	Terra lavorata	Grillo, Coluccio, Tura di Cole,	2 Staia	40 Libbre
Vitaretta	Terra lavorata, bosco	Fossato, Cola di Ceccio, Baldo di Benedetto	15 Staia	175 Libbre
Castro di Corsignano	Casa	Francesco di Meuccio, Domenico di Giullino, via	NON DEFINITA	70 Libbre
Castro di Corsignano	Palazzo con Giardino	Una piazzacomune, Meo Guidi, Mucciarello di Brunetto	NON DEFINITA	1200 Libbre
Castro di Corsignano	Casa	Bartalo, via	NON DEFINITA	330 Libbre
Colle Pavolfi	Casa con terra lavorata e vigna	Corado, Rubeo, Tolomeo	190 Staia	1990 Libbre
Selva Domenica	Terra lavorata	Guccio di Iacopo, Tino di Bindo, via	3 Staia, 55 Tavole	28 Libbre
Praciano	Terra lavorata	Tino di Bindo, Corradino, via	20 Staia	88 Libbre
Praciano	Terra Lavorata	Tino di Bindo, Baldo di Benedetto, Meo di Florio	9 Staia, 79 Tavole	87 Libbre
Cerreto	Prato	Vanni di Nuto, Iachomino di Berardo	4 Staia, 55 Tavole	554 Libbre
Genestreta	Terra lavorata	Guccio di Iacopo, strada, Nero di Balduccio	3 Staia	12 Libbre
Genestrata	Terra lavorata	Ciolo di Nero, Corado di Florio, Minuccio	5 Staia	20 Libbre
Porta al Santo	Terra ed orto	Via, Chiesa di Santa Maria	52 Tavole	375 Libbre
Il Corniolo	Vigna	Meo di Benedetto, Ponente di Guccione, una via	4 Staia, 60 Tavole	139 Libbre, 10 Soldi
Fornella	Terra lavorata	Nino di Tommaso, borgo, Nino di Mancuccio, Nuto	16 Staia, 40 tavole	654 Libbre
Il Pozzo	Terra lavorata	Due vie, Borgo di Bonifacio	1 Staio, 16 Tavole	13 Libbre
Colle Savini	Terra lavorata	Mino di Tommaso, Borgo, Cino Accalini, Calvino	10 Staia	160 Libbre

Lapo di Bernardino Alamanni dei Piccolomini²

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Castro di Corsignano	Casa	Mino di Gozzo, Mino di Giovanni, due vie	NON DEFINITA	360 Libbre

Lapo di Bernardino Alamanni dei Piccolomini nella curia di Bibbiano Cacciaconti

¹ Archivio di Stato di Siena (da ora A.S.S.) *Estimo* 112, cc, 19r-21v

² A.S.S., *Estimo*, 112, cc. 132r_135r

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Lungriano	Terra lavorata	Una via, erede Marnabo, Ghino (†) e il suo erede	1 Staio, 50 Tavole	6 Libbre
Poggio Lungriano	Terra lavorata e boschiva	Peppuccio di Pepo, in due lati con Giovanni di Cambio, Meuccio	9 Staia, 40 Tavole	68 Libbre, 3 Soldi
Colle Guidomanno	Terra lavorata con capanna	In due lati con una via, Domnino Nello (†)	12 Staia, 30 Tavole	95 Libbre, 6 Soldi, 6 Denari
Rupinello	Terra lavorata, vineata e prativa	Guido Conti, Cambiuccio Diotisalvi, ser Meo di Benedetto, un fossato	52 Staia	408 Libbre, 13 Soldi
Cierciola	Terra lavorata	Erede di Mannuccio, una via, erede Mangiabovi	11 Staia	31 Libbre, 3 Soldi, 4 Denari
Castro di Bibbiano	Due case	In due lati una via, Guido Conti, Cecchino	NON DEFINITA	95 Libbre
Cierciola	Terra lavorata	Erede di Marnabo, erede di Miccharello, Muccio di Filippo	2 Staia, 80 Tavole	28 Libbre, 2 Denari
Montemodi	Orto	Una via, Guiduccio di Accorso, erede di Ghino,	50 Tavole	8 Libbre, 16 Soldi
Piano della Costa	Terra lavorata	Una via, Gianni di Cambio, erede di Ghino	45 Tavole	9 Libbre
Calliano	Terra lavorata ed arabile	Lello di Miccarello, erede Cianelli, Bindo di Betto	10 Staia	21 Libbre, 13 Soldi, 4 Denari
Al Colle	Terra lavorata ed arabile	Niccoluccio, Domino Orlando, una via, Martinello di Martino	3 Staia	19 Libbre, 10 Soldi
Sucineto	Terra vineata con orto	Feo di Ranucciuolo, Conte Guillino, una via	1 Staia, 30 Tavole	19 Libbre, 10 Soldi
Le Lame	Terra lavorata e arabile	Erede di Ildino, Giovanni Cinelli	3 Staia	4 Libbre, 10 Soldi

Giovanni di Iachopo Speciale³

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Pazzuolo	Terra lavorata	Ciolo di Pronzano, Mino di Buonfiglio, Conti Guidi di Fabrica	3 Staia, 50 Tavole	45 Libbre

Giovanni di Iachopo Speciale nella curia di Bibbiano Cacciaconti

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Vaiani	Terra con capanna	Erede Marnabo, torrente Tuoma, un fossato Cacchini, Guglielmo Piccolomini	60 Staia	399 Libbre
Tuoma	Terra	Due parti torrente Tuoma, erede Marnabo con consorti, Guglielmo Piccolomini	4 Staia, 50 Tavole	21 Libbre
Cachinni	Terra	Due vie, erede Marnabo	13 Staia, 50 Tavole	121 Libbre, 10 Soldi

³ A.S.S, *Estimo*, 96_225r

Cachinni	Terra e prato	Due vie, Guglielmo Piccolomini, un fossato	146 Staia	1208 Libbre
Frantoli	Terra	Una via, un fossato,	74 Staia	592 Libbre
Prone	Terra	Erede Marnabo, Meo di Benedetto	109 Staia	436 Libbre
Cappi [???	Terra	Due vie, erede Marnabo	18 Staia	78 Libbre
Valleschi	Terra lavorata	Tre vie, ser Nello di ser Mino	84 Staia	588 Libbre
Prati	Terra lavorata	Tre vie	11 Staia	77 Libbre

Scotto di Giovanni Marsili⁴

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Fontanella	Terra lavorata	Nino di Gherardino, Iachopino di Berardo, Fuccio Ranucci	2 Staia	23 Libbre, 7 Soldi
Cortole	Terra lavorata	Ospedale Santa Maria, Mino di Compagno, Pieve di San Vito	90 Tavole	10 Libbre, 10 Soldi
Cortole	Terra lavorata	Vanni di Cole, Baldo di Benedetto, Pieve di San Vito	5 Staia, 50 Tavole	66 Libbre
Magiale	Terra lavorata	Muccio di Tebaldo, in due lati una via, Baldo di Benedetto	6 Staia, 50 Tavole	130 Libbre
Fonte Valle	Terra lavorata e prato	Tura di Buoncompagno, Niccholuccio di Petruccio, Mino di Bartolo e un fossato	17 Staia	158 libbre, 13 Soldi

Scotto di Giovanni Marsili

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Pereto	Terra lavorata	Paruta di Ugucione, una strada,	2 Staia, 20 Tavole	13 Libbre, 4 Soldi
Vignale	Terra lavorata	Erede Petruccio Cambi, un fossato, Meo di Gherarduccio,	8 Staia, 30 Tavole	83 Libbre
La Costa	Terra lavorata	Gozzo di Ugucione, Nuccio di Vuccio, Erede Cinelli	1 Staio, 75 Tavole	20 Libbre, 8 Soldi
Vignale	Terra lavorata	Un fossato, una via, erede [???	2 Staia	30 Libbre
Piano di Prugnano	Terra lavorata	Fuccio di Neri, un fossato, Erede Petruccio Cambi	2 Staia, 50 Tavole	17 Libbre, 10 Soldi
Castro di Corsignano	Casa	Boncio di Meo, in due parti con una via	NON DEFINITA	20 Libbre
Castro di Corsignano	Casa con Giardino e piazza	Ser Bono di Guido, in due lati con una via	NON DEFINITA	140 Libbre
Porciano	Terra lavorata e vineata	Erede Betto di Boldrino, Ser Meo, Petro di Bindo	2 Staia, 25 Tavole	49 Libbre, 10 Soldi
Porta Cornaia	Terra lavorata	Bernardo di Meo, una via, Vannuccio di Petro	5 Staia, 50 Tavole	121 Libbre
Postaccie	Terra lavorata	Turacciuolo di Cosona, due porte, una via, Minuccio di Gogio	3 Staia, 50 Tavole	49 Libbre

⁴ A.S.S, *Estimo*, cc. 111, 104r_107v

Piano di San Ghirigoro	Terra lavorata	Betto di Betto, Domino Mon Santi di Gregorio, Nuccio di Pero	1 Staio	20 Libbre
Pietrafitta	Terra lavorata	Due poderi dell'ospedale Santa Maria, Bindo di Magro Boni, Fuccio di Fabbro	5 Staia, 60 Tavole	85 Libbre
Via Chiusa	Terra lavorata	Fuccio di Guido, Ranuccio, Ceccho di Signorello, erede Meo di Iachopo	6 Staia, 6 Tavole	50 Libbre
Fontevalli	Terra lavorata	Due eredi Petrucci, una via	11 Staia	55 Libbre
Diguado	Terra lavorata	Vanni di Cole, Betto di Alberto, una via	3 Staia, 60 Tavole	27 Libbre, 12 Soldi
Casa Cristiani	Terra lavorata	Cola, Petro Acorsi, una via	8 Staia, 75 Tavole	96 Libbre, 5 Soldi
Pratelle	Terra lavorata	Tavene di Buoncompagno, erede Santi Boldromini, una via	2 Staia, 40 Tavole	28 Libbre
Querceto	Terra lavorata	Minello Ventinelli, Monachello di Bonello, Ghuiduccio di Iachopo	8 Staia, 2 Tavole	36 Libbre, 17 Soldi
Piano di Taverna	Terra lavorata	Due porte, erede Pagnino di Giovanni	5 Staia, 75 Tavole	32 Libbre, 12 Soldi
Vignale	Terra lavorata	Fossato, Meo di Bartoluccio, erede Papo di Martino	5 Staia, 25 tavole	78 Libbre, 15 Soldi
Piano di Taverne	Terra lavorata	Strada, Minuccio di Rinaldo, erede Pieruccio Cambi	2 Staia, 67 Tavole	21 Libbre, 8 Soldi

Monna Nuta vedova di Salomone⁵

Locazione	Tipologia	Confini	Misura	Stima
Rutigliano	Terra lavorata	Erede Meo di Iachopo, ser Merardo di Armaluccio, Albonetto di Alberto	3 Staia, 33 Tavole	64 Libbre, 5 Soldi
NON DEFINITA	Prato	Ser Bono di Guido, un fossato, Rubeo di Bando	1 Staio, 25 Tavole	14 Libbre, 12 Soldi
Pozzo Gari	Terra lavorata	Guccio di Iachopo, Vannuccio di Cambio, una strada	8 Staia	160 Libbre
Querceto	Terra lavorata	Erede Vannuccio di Roberto, Grillo di Grillo, Vanni di Canibo, Fuccio di Fuccio	4 Staia, 25 tavole	59 Libbre, 10 Soldi
Colle Donati	Terra lavorata	Signorello, una via	150 Staia	1250 Libbre
Lucignano	Terra lavorata	Fuccio di Maffeo, Guiduccio di Paletto, erede Landuccio	4 Staia, 55 Tavole	66 Libbre
Lucignano	Terra lavorata	Ranuccio, Guido di Paletto, Boccio di Uguccio	1 Staio, 75 tavole	25 Libbre, 13 Soldi
Pereto	Terra lavorata	Ser Bono di Guido, due vie, Nuccio di Pero	23 Staia,	276 Libbre
Vignale	Terra lavorata	Nino di Bartoluccio, Monastero di San Gregorio, una via	7 Staia	105 Libbre
Poggio di Meta	Terra lavorata	Ser Meo di Benedetto, Neccho di Alberigho, erede Betto di Iachomo, un fossato, Nino Chigi	21 Staia, 33 tavole	106 Libbre

⁵ A.S.S, *Estimo*, cc. 116, 132r_134v

Vallecampo	Terra lavorata	Erede Mino di Guidetto, Cambiolo Benincasa	5 Staia, 75 Tavole	28 Libbre
Castro di Corsignano	Casa con platea	Corrado giudice, Niccho di Giovanni, monastero San Gregorio, una via	NON DEFINITA	200 Libbre
Castro di Corsignano	Casa	Guidarello di Bencivenni, una via	NON DEFINITA	21 Libbre
Pastignone	Terra lavorata	Corrado giudice, erede Corrado Tolomei, Petrino Bindi	2 Staia, 67 Tavole	21 Libbre, 7 Soldi
Cappari	Prato	Un fossato, Ceccho di Giovanni,	5 Staia, 50 Tavole	66 Libbre
Caprale	Terra lavorata	Pieve di San Vito, una via, Baldo di Benedetto	9 Staia, 60 Tavole	67 Libbre, 4 Soldi
Terra di Guado	Terra lavorata	Paruto di Ugucione, Lando di Muccio, una via	5 Staia, 40 Tavole	32 Libbre, 8 Soldi
Covolo	Terra lavorata	Due vie, erede Bindo	1 Staio, 80 Tavole	40 Libbre, 16 Soldi
NON DEFINITA	Terra lavorata	Buono di Guido, ospedale Santa Maria,	3 Staia, 60 Tavole	79 Libbre, 5 Soldi
Fontenuova	Terra lavorata e vineata	Una via in tre parti	NON DEFINITA	500 Libbre
Licignano	Terra lavorata	In tre parti da erede Pagnino di Giovanni, una via	8 Staia	117 Libbre, 7 Soldi
Piano	Terra lavorata	Una via, erede Minuccio di Rinaldo, defunto Iachopo di Bernardo	2 Staia, 60 Tavole	20 Libbre, 16 Soldi

Proprietari	Estensione terre	Valore
Giovanni di messer Corrado	278 Staia, 24 Tavole	6193 Libbre
Lapo di Bernardino	107 Staia, 25 Tavole	1176 Libbre
Giovanni di Iachopo	523 Staia, 25 Tavole	4520 Libbre, 10 Soldi
Scotto di Giovanni	107 Staia, 48 Tavole	1429 Libbre, 14 Soldi
Monna Nuta vedova di Salomone	237 Staia, 58 Tavole	3208 Libbre

Bibliografia

- G. Cherubini, *Signori, contadini, borghesi*, La nuova Italia, Firenze, 1974
D. Balestracci, G. Piccinni, *Siena nel 300*, CLUSF, 1977, Firenze
W. Bowsky, *Un comune italiano nel medioevo, Siena sotto il regime dei Nove (1287-1355)*, Bologna, Il Mulino, 1986
Odile Redon, *Lo spazio di una città*, Siena, Viella, 1999
M. Ascheri, A. Dani, *La mezzadria nelle terre di Siena e Grosseto: dal medioevo all'età moderna*, Pascal Editrice, Siena, 2011
R. Mucciarelli - G. Piccinni *Un'Italia senza rivolte? Il conflitto sociale nelle aree mezzadrili*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, Istituto "Alcide Cervi", Annali 16/1995